



ecclesia

Periodico della Comunità Pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco Tel. 02/57600310
www.comunitasangiovanniopera.it - youtube.com Oratorio Opera - Fb: Ti Ascolto Caritas Opera

Anno XXIX numero 281

21 Febbraio 2021

EDITORIALE

TUTTI FRATELLI! TUTTI LONTANI! GRAZIE ALL'UOMO GESÙ

Entriamo nel tempo della Quaresima ormai provati da un anno di fatica e di novità. Quest'anno è passato senza coriandoli il carnevale. Ma la prova della tenuta, l'incertezza del domani, la confusione delle decisioni, la chiamata all'unità, la sfida della fraternità, l'appello alla creatività bussano ancora alla nostra porta. Quella porta del cuore. Quella della famiglia e del paese e del mondo. Siamo "ammartati" su Marte. Presi dall'ansia del vaccino e delle sue varianti. Spesso purtroppo indifferenti alle sofferenze altrui. In crisi di ogni genere, in cui la propria è assai più drammatica. Sembra proprio di essere impotenti, di essere al posto sbagliato, di pensare in piccolo e all'oggi mio.

Grazie al vangelo di Gesù abbiamo ricevuto delle parabole sulla misericordia dell'evangelista Luca (leggile ai capitoli 10 e poi 15-19) che rivelano meglio il cuore di Gesù e la sua misericordia. Non a caso nella recente enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco ha richiamato al secondo capitolo la parabola del buon Samaritano, che trovi anche raffigurata in chiesa nel dipinto strepitoso di Van Gogh.

Padre Turoldo insegnava al cuore dell'uomo per non perdersi: guardare agli ultimi. Proprio così - *Gli ultimi* - si intitolava l'unico film di padre Turoldo, e appunto gli ultimi sono l'interlocutore privilegiato. Proprio il povero, il crocifisso, lo scarto saranno la nostra salvezza.

Turoldo scriveva: «Di Te si affanna questo cuore, / conchiglia ripiena della tua eco, / e infinito silenzio». Il volto di Cristo, scriverà in uno dei suoi ultimi fogli, è la «sola risposta all'infinito silenzio di Dio».

Fëdor Dostoevskij, nel romanzo (libro 7°) *I fratelli Karamazov*, raccontava una fiaba:

«C'era una volta una certa donnetta cattiva come una vipera. Morì, senza lasciarsi dietro nemmeno un'opera buona.

I diavoli l'afferrarono e la gettarono in un lago di fuoco.

Ma il suo angelo custode era là e pensava: «Di quale sua opera buona potrei ricordare per dirla a Dio? Pose ben mente e disse a Dio: ha sradicato una cipollina nell'orto e l'ha data a un poveretto». E Dio gli rispose: «Prendi dunque quella stessa cipolla, tendila a lei nel lago, che vi si aggrappi e la tenga stretta, e se tu la tirerai fuori del lago, vada pure in Paradiso; se invece la cipollina si romperà la cipollina, la donna rimanga dove sta ora». L'angelo corse dalla donna, le tese la cipolla: «Suvvia, donna, le disse, attaccati e tirati su». E con cautela si mise a tirarla, e l'aveva già quasi tutta tirata fuori, ma gli altri peccatori che erano nel lago, quando videro che era quasi tratta fuori, cominciarono ad aggrapparsi tutti a lei, per essere anch'essi tirati fuori. Ma la donnetta era cattiva come una vipera e si mise a menar calci su di loro, dicendo: «Sono io che vengo tirata fuori e non voi, la cipollina è mia e non vostra». Appena ebbe detto queste parole, la cipollina si strappò. E la

donna cadde nel lago e brucia ancora. E l'angelo si mise a piangere e se ne andò».

Ricordando il suo incontro con Paolo VI padre Turoldo scrive: «Ecco il Papa mi vede, solo, in un angolo, e subito ha un moto di meraviglia e dice con voce udibile, da tutti i vicini: "Padre David, anche lei qui, che gioia!". Io subito lo ossequio e gli stringo la mano e gli dico: "È mia la gioia, santo padre: grazie per tutto quello che fa e dice". E il Papa, con un volto davvero illuminato, si rivolge ai presenti e dice: "Un momento". Poi, verso di me continua: "Voglio dirle una cosa, padre David: che la sua "facoltà" è la migliore fra tutte, quella di parlare di Cristo ai lontani". Io gli dico subito: "E chi è lontano e chi vicino, santo padre? Siamo tutti lontani". E lui a me, prendendomi tutte e due le mani e stringendomele forte: "È vero, siamo tutti lontani"».

Appunto, siamo tutti lontani.

Don Olinto

All'interno trovate le parole del nostro Vescovo Mario al consiglio Pastorale di Opera

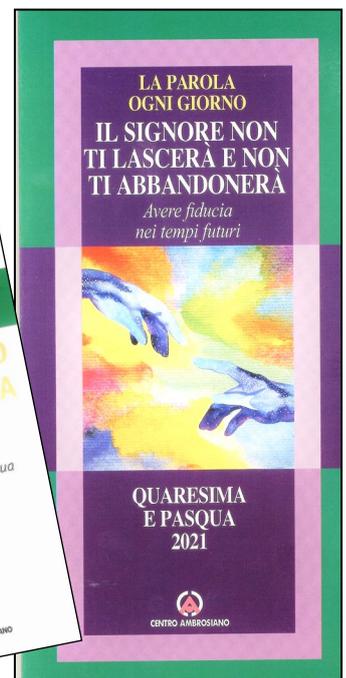
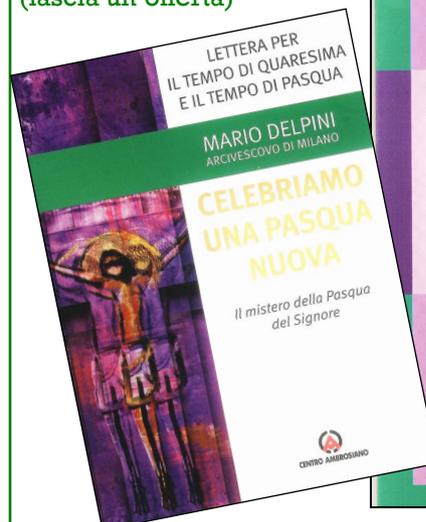
Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2021

Tutti gli appuntamenti per vivere insieme la Quaresima

Notizie Caritas e ACLI

News sull'Oratorio che cresce

Lettera del Vescovo Mario per il tempo di Quaresima e il tempo di Pasqua. Libretto della Parola di Dio per ogni giorno. Strumenti di aiuto per far bene la Pasqua. (lascia un'offerta)



«POSSO CHIEDERVI DI CONDIVIDERE LO STRAZIO DELL'IMPOTENZA?»:

Questo l'invito con cui monsignor Delpini chiede a genitori, adolescenti, giovani, preti, consacrati, insegnanti, educatori e a tutte le comunità di unirsi idealmente a lui nella preghiera che eleverà alle 20.45 nel Santuario di Seveso

Mario Delpini Arcivescovo di Milano
14 febbraio '21

Vorrei dare voce allo strazio dell'impotenza. Vorrei dare voce anche a tutti i genitori, gli educatori, gli insegnanti che percepiscono questo momento come una emergenza spirituale ed educativa e si rendono conto che non sono a portata di mano rimedi e soluzioni immediate.

Vorrei dare voce a ragazzi e ragazze che sono sconvolti dall'isolamento, dai comportamenti incomprensibili e violenti fino alla morte di coetanei ai quali sono affezionati e si sentono in colpa per non aver capito, per non aver detto, per non aver fatto abbastanza.

Vorrei che questa voce arrivasse alle istituzioni e che l'alleanza tra le istituzioni si rivelasse con maggior evidenza e incisività. Uomini e donne delle istituzioni certo condividono con me strazio e frustrazioni, insieme con impegno e passione educativa. Constatate inadeguatezza di risorse, esiti fallimentari, scelte sbagliate non può essere un motivo di paralisi, ma una provoca-

no, manda il suo Spirito a seminare consolazione, coraggio, sapienza.

Per questo domenica 21 febbraio pregherò con questa intenzione dalle 20,45 nel santuario di San Pietro in Seveso.

Vorrei sentire che siamo in tanti in ogni parte della diocesi a pregare in quella sera di inizio Quaresima. Tanti: genitori, adolescenti e giovani appassionati del bene e avvertiti del male che insidia e rovina anche i loro coetanei. Tanti: preti, persone consacrate, insegnanti, educatori, tutti coloro che condividono lo strazio dell'impotenza e continuano a gridare verso Dio.

Ogni chiesa, ogni santuario, ogni convento, ogni monastero, può essere aperto, in questo stesso orario, per un tempo di preghiera. "Ascolta la voce della mia supplica, quando a te grido aiuto, quando alzo le mie mani verso il tuo santo tempio" (Salmo 28,2).

**ANCHE NOI CI UNIREMO IN PREGHIERA
AL NOSTRO VESCOVO MARIO DELPINI
NELLE CHIESE PARROCCHIALI
DI SAN BENEDETTO E
SANTI PIETRO E PAOLO
DALLE 20,30 ALLE 21,30**



zione a più incisiva dedizione e una più corale concentrazione sulle priorità educative.

Abbiamo suggerito parole e tempi per pregare; abbiamo insegnato la bellezza e la dignità di ogni persona; abbiamo parlato della vita come di una vocazione a mettere a frutto i talenti di ciascuno per il bene di tutti; abbiamo seminato parole di pace; abbiamo cura degli ambienti perché siano belli, ordinati, accoglienti. Riconosciamo la nostra impotenza: molti ragazzi e ragazze invece della concordia amano l'aggressione e la violenza verso gli altri e verso se stessi; ci sono ragazzi e ragazze che si negano ai rapporti, evitano ogni responsabilità; ci sono ragazzi e ragazze che passano il tempo a sporcare la città, a rovinare il pianeta e se stessi; ci sono ragazzi e ragazze che si sentono brutti, inadatti alla vita, disperati e non sanno pregare.

Brucia dover constatare la mia, la nostra impotenza.

In questo momento non ho niente da rimproverare a nessuno, non ho niente da insegnare. Verrà il momento per discorsi più ragionati, per proposte e impegno: la Chiesa c'è, ci sarà, per tutti. Ma in questo momento porto davanti al Signore questi sentimenti, con la certezza che il Signore continua ad amare ciascu-

Emergenza giovani

APPELLO DI PAPA FRANCESCO

Anche a seguito di drammatici fatti di cronaca che hanno recentemente coinvolto alcuni adolescenti e in sintonia con l'appello di papa Francesco, che l'8 febbraio – nel discorso al Corpo diplomatico presso la Santa Sede – ha chiesto di non rimanere inerti di fronte alla «catastrofe educativa», l'Arcivescovo con questo messaggio invita tutta la Diocesi a una speciale preghiera il 21 febbraio, prima domenica di Quaresima.

Le parole del Papa

Papa Francesco, in occasione del discorso al Corpo diplomatico presso la Santa Sede (lunedì 8 febbraio scorso), si è soffermato sulla crisi dei rapporti umani, quale espressione di una generale crisi antropologica: «Assistiamo a una sorta di "catastrofe educativa". Vorrei ripeterlo: assistiamo a una sorta di "catastrofe educativa", davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società». «Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società», poiché l'educazione è «il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione».

“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20,18).

TEMPO PER RINNOVARE FEDE, SPERANZA E CARITÀ.

Cari fratelli e sorelle,

annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua missione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo. Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). In questo tempo di conversione rinnoviamo *la nostra fede*, attingiamo l’*“acqua viva” della speranza* e riceviamo a cuore aperto *l’amore di Dio* che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all’opera dello Spirito Santo. Ma già l’itinerario della Quaresima, come l’intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo. *Il digiuno, la preghiera e l’elemosina*, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l’espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (il digiuno), lo sguardo e i gesti d’amore per l’uomo ferito (l’elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

1. La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle.

In questo tempo di Quaresima, *accogliere e vivere la Verità manifestata in Cristo* significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa, di generazione in generazione, dalla Chiesa. Questa Verità non è una costruzione dell’intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all’intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita. *Il digiuno vissuto come esperienza di privazione* porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e “accumula” la ricchezza dell’amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d’Aquino, l’amore è un movimento che pone l’attenzione sull’altro considerandolo come un’unica cosa con sé stessi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 93). *La Quaresima è un tempo per credere*, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “prendere dimora” presso di noi (cfr Gv 14,23). Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni - vere o false - e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore.

2. La speranza come “acqua viva” che ci consente di continuare il nostro cammino

La samaritana, alla quale Gesù chiede da bere presso il pozzo, non comprende quando Lui le dice che potrebbe offrirle un’*“acqua viva”* (Gv 4,10). All’inizio lei pensa naturalmente all’acqua materiale, Gesù invece intende lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale e che infonde in noi la speranza che non delude. Già nell’annunciare la sua passione e morte Gesù annuncia la speranza, quando dice: «*e il terzo giorno risorgerà*» (Mt 20,19). Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l’Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre. *Nell’attuale contesto di preoccupazione* in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l’abbiamo spes-

so maltrattata (cfr Enc. *Laudato si’*, 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità. Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enc. *Fratelli tutti* [FT], 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (ibid., 224). *Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa*, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare (cfr Mt 6,6) e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza.

Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio “fa nuove tutte le cose” (cfr Ap 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15).

3. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell’attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.

La carità si rallegra nel veder crescere l’altro. Ecco perché soffre quando l’altro si trova nell’angoscia: solo, malato, senz’altro, disprezzato, nel bisogno... La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione. «A partire dall’amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell’amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (FT, 183). *La carità è dono* che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avvenne per la farina e l’olio della vedova di Sarepta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr 1 Re 17,7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr Mc 6,30-44). Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità. *Vivere una Quaresima di carità* vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all’altro che Dio lo ama come un figlio. «Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell’altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (FT, 187).

Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l’amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre. Maria, Madre del Salvatore, fedele ai piedi della croce e nel cuore della Chiesa, ci sostenga con la sua premurosa presenza, e la benedizione del Risorto ci accompagni nel cammino verso la luce pasquale.

CAMMINO DEL CONSIGLIO PASTORALE DI COMUNITÀ PASTORALE

Andrea Bottini, 30 gennaio 2021
Consiglio Pastorale

Per tutti noi consiglieri, questa visita pastorale rappresenta un'occasione preziosa, non solo per incontrarci con il nostro Arcivescovo, ma anche per darci l'opportunità di ripercorrere insieme il percorso fin qui condiviso ed interrogarsi sui passi e le priorità future. L'ultima visita pastorale ad Opera risale al 1983, ma per fare questa analisi abbiamo preferito darci un orizzonte temporale più breve, ma comunque significativo, partendo idealmente dall'ultima visita decanale dell'Arcivescovo Scola (27/1/2017).

Desideriamo sintetizzare alcuni dei punti più importanti, anche semplici, emersi da tale confronto:

□ Innanzi tutto desideriamo sottolineare, e non dare per scontato, la costante frequenza degli incontri del CPCP, pianificati e comunicati insieme alla Diaconia, oltre al continuo utilizzo di una commissione per sintetizzare il lavoro svolto in assemblea, l'organizzazione di riunioni su temi specifici e la redazione regolare di verbali relativi alle attività del consiglio.



Gruppo consiglieri Pastorali

□ Tutto ciò a conferma di un consiglio pastorale di comunità vivo, organizzato, presente, con grande partecipazione e coinvolgimento di tutti. Una passione che non ha voluto fermarsi nemmeno di fronte alla pandemia, trasformando gli incontri in presenza in quelli, per noi innovativi, in remoto.

□ Negli ultimi anni abbiamo anche sperimentato nuove modalità di incontri, affiancando a quelli più tradizionali, diversi momenti di lavori in gruppi, fino a spingerci verso attività di vero e proprio "brainstorming".

□ Un costante coordinamento e scambio con il rilanciato Consiglio Pastorale di Decanato, con la partecipazione attiva dei nostri rappresentanti presso il Consiglio Pastorale Diocesano, che ci ha consentito di mantenere sempre un filo diretto tra Parrocchia, Decanato e Diocesi.

□ Nel lavoro del CPCP c'è sempre stata anche grande attenzione e lavoro sui temi proposti dalla Chiesa locale, quali il Sinodo Minore "La Chiesa dalle Genti", le lettere pastorali, le diverse iniziative diocesane.

□ Ci siamo quasi stupiti nel verificare, non solo la qualità, ma anche i numeri dell'attività di catechesi e formazione svolta, con ben 19 incontri aperti a presbiteri, diaconi, religiosi e laici di Opera e del decanato, sviluppati da fine 2017 ed inizio 2020: ritiri spirituali, catechesi biblica, la formazione dei lettori e dei ministri dell'Eucaristia, il Sinodo dei Giovani, il Sinodo Minore e la pastorale giovanile con la collaborazione di numerosi teologi, presbiteri, professori.

□ Una progettualità specifica è stata rivolta al Passo in Avanti, iniziato con il Card. Tettamanzi e confermato dal Card. Scola e dall'allora Vicario Episcopale durante la precedente visita pastorale. Passo in avanti incentrato sui giovani e sulla pastorale giovanile. Quasi la metà degli incontri svolti sono stati dedicati a questo tema, che ha poi avuto anche un riscontro oggettivo attraverso un lavoro di analisi realizzato in collaborazione con l'associazione "Aquila e Priscilla" attraverso numerose interviste a giovani dai 18 ai 26 anni presenti ad Opera (sono circa un migliaio), per darci un quadro di riferimento della situazione giovanile sul nostro territorio, in termini di attività, bisogni, aspettative, luoghi d'incontro.

□ Tali attività sono state propedeutiche ad un lavoro tutt'ora in corso, che vede coinvolto tutto il consiglio pastorale, di elaborazione del progetto Oratorio 2021. Un progetto a 360° gradi che vuole toccare i molteplici aspetti di un oratorio, non solo come punto d'incontro e di preghiera, ma anche come riferimento in termini di catechesi, di attività di relazione con le organizzazioni e le istituzioni del territorio, di raccolta fondi e di una comunicazione proattiva aperta anche a nuovi strumenti.

Tutto quanto alla luce di tematiche specifiche che abbiamo definito i "colori" dell'oratorio, che aiutano a focalizzarci sulla cura verso se, gli altri, Dio ed il creato

□ Tale progettualità troverà pieno compimento con la costruzione del nuovo oratorio, PROGETTO che verrà illustrato a nome del CPAE (Consiglio Pastorale Affari Economici) da Pino Servidati.

□ Oltre a questo importante progetto, i 2 temi più importanti per la futura attività del consiglio sono stati individuati nella formazione alla Parola di Dio che deve essere sempre ben curata e nell'inculturazione della Parola nell'oggi ovvero nel tradurre i processi e cambiare i metodi di comunicazione per entrare sempre di più in dialogo con la Storia presente e far risplendere viva la Parola di Dio.

Alla luce di questa verifica, tutto il Consiglio Pastorale di Comunità auspica fortemente una continuità del percorso e delle scelte intraprese fino ad ora.

INTERVENTO DEL VESCOVO AL CONSIGLIO PASTORALE

30 gennaio 2021

La mia prima parola è di **gratitudine**. Sia per quanto avete fatto in occasione di questo incontro, sia per quanto di bello intuisco dalle relazioni presentate questa sera: ho potuto averle in anticipo e quindi considerarle con attenzione.

Grazie in modo specifico per il vostro **senso di appartenenza alla comunità e quindi di corresponsabilità** nei suoi confronti. Il rischio, in cui talvolta incorrono i fedeli delle parrocchie, è infatti quello di viverci come semplici utenti di servizi dovuti: la disponibilità del prete, le funzioni religiose, l'oratorio, i sacramenti.

Da quanto intuisco, la vostra parrocchia supera questa visione: **siete una comunità viva e che deve continuare a vivere. Questo significa: dare, ricevere, condividere, discutere, decidere, puntare all'essenziale. Grazie per questo segno promettente.**

Mi sta particolarmente a cuore l'impresa di costruire il vostro nuovo oratorio: è questo infatti l'edificio che interpreta la situazione giovanile nella comunità cristiana. **"Costruire", "costruiamo":** queste le parole che mi sembrano molto importanti.

Dal punto di vista tecnico e progettuale, la relazione che mi avete presentato dimostra che noi siamo capaci di costruire, cioè di cercare le risorse, le soluzioni tecniche e anche di evidenziare il fine di tutto questo. Non basta infatti costruire case, chiese, oratori, cortili ecc. **Costruire un oratorio significa costruire una società giovanile:** è questo il punto che vorrei mettere a tema. Certo non ho ricette da offrire, né comandamenti da dare, né pretese di risultati in breve tempo. Ma certo occorre anche **costruire quella gente che poi in oratorio deve starci.** Penso all'oratorio come posto di aggregazione, di arricchimento spirituale e comunitario. E' questa la sfida più importante che abbiamo di fronte: **costruire una comunità giovanile, cioè mettere i giovani nella condizione di sentirsi appartenenti alla comunità; di sentirsi come il futuro della comunità.** Proprio questa è la domanda che mi pongo, assieme a tutta la Chiesa. Abbiamo fatto un sinodo sul tema dell'accompagnamento dei giovani, della loro fede, del discernimento vocazionale. Questo significa che il papa ha sentito e condiviso con i vescovi una problematica che è mondiale. L'approfondimento sulla tematica giovanile in relazione all'oratorio era in programma per il 2020: purtroppo è stata sospesa per la situazione che stiamo vivendo. L'idea di fondo è che **l'oratorio va ripensato:** verificare come funziona, come può funzionare meglio, che futuro ha.

Dalla relazione che avete fatto viene una conferma: la Parola di Dio sembra non interessare ai giovani e non c'è modo di interessarli, coinvolgerli in uno specifico percorso di riflessione. Ecco dunque l'importanza di costruire una comunità giovanile. Come? Ovviamente, non ci sono ricette, programmi che producano automaticamente dei risultati.

Serve anzitutto che ci sia una società adulta, cioè una comunità di credenti in grado di mostrare dei valori, una fede, una pratica di vita cristiana proponibile.

Questa ricchezza di vita non è un gioiello di famiglia da nascondere per esibirla solo nei giorni di festa: è invece una **vita da condividere con le nuove generazioni.** Quando parlo di società adulta in relazione ai giovani. Penso ai nonni, genitori, zii, insegnanti, professionisti, operai: a gente cioè che conosce la vita e per questo è in grado di orientare gli altri. Spesso si crea una cesura: i giovani di oggi non parlano più la nostra lingua, non condividono il nostro modo di vivere, la nostra visione della realtà. Questa difficoltà di rapporto tra gli adulti e i giovani, può essere superata solo dai giovani stessi. Se a separarci è la nostra difficoltà con il mondo dei nuovi media, internet, social, iphone... saranno i giovani a interagire tra loro e con noi; ma soltanto se non ci isoliamo dal loro linguaggio. Proprio per questo abbiamo una responsabilità nei loro confronti. **Non serve quindi una società di adulti nostalgici; una società autoreferenziale, complessata che accetta la lontananza come incolmabile. Una comunità adulta affronta la sfida di condividere la propria fede e quindi... non stigmatizza il linguaggio giovanile.**

Dai risultati del sinodo sui giovani – ripresentati dal papa nella sua

enciclica *Christus vivit* – emerge un principio che dovrebbe affascinare tutti noi: che **i missionari per i giovani sono i giovani stessi.** Dobbiamo quindi sentire i giovani non come delle persone da accudire, dei bambini, ma come dei protagonisti della missione verso i loro coetanei. E i giovani sono allergici ... all'idea di convocazioni, organizzazioni, iniziative ecc. Certo tutto questo non va escluso, ma è da valorizzare l'annuncio, il rapporto personale, cioè il Vangelo che passa attraverso l'amicizia. ...i giovani di Opera e la difficoltà di avvicinamento alla Parola di Dio...

Nel Vangelo, Gesù appare circondato da migliaia di persone: sono persone che lo cercavano perché avevano mangiato il pane che aveva moltiplicato e distribuito a loro. Ma quando Gesù si rivolge loro dicendo di non cercare il pane materiale, ma il pane di vita eterna che è lui stesso, ecco che molti lo abbandonano. Rimangono soltanto i Dodici.

E questo ci fa riflettere: per costruire la comunità giovanile di Opera non occorre che almeno mille giovani siano veramente credenti, anche se ne saremmo tutti contenti. Ne bastano 12, cioè un piccolo gruppo di giovani convinti che vale la pena condividere la propria fede.

Il nuovo oratorio va costruito certamente con tutte le attenzioni per renderlo accogliente... significativo, ma soprattutto con la preoccupazione per la comunità che andrà ad abitarlo.

Non basta un oratorio pieno, certo ne saremmo tutti contenti. **Ma serve un gruppo, anche se piccolo, ma fatto di giovani pronti a testimoniare la fede in Gesù: una testimonianza cuore a cuore, fatta di dialogo con i coetanei e che porti a convergere verso l'Eucarestia.**

Servono quindi sia una comunità di adulti, sia un gruppo di giovani in grado di parlare di fede ai loro coetanei, nel loro linguaggio.

Anche se i numeri diminuiscono, l'entusiasmo si spegne, i risultati scoraggiano e le proposte sono disattese, dobbiamo avere fiducia: **siamo il popolo della speranza, perché crediamo in Gesù; crediamo in quello che viviamo, lo vogliamo condividere, vogliamo testimoniare la nostra fede, la nostra speranza a quanti vivono con noi, a quanti studiano, lavorano, viaggiano...**

La nostra è una fiducia profonda nell'opera che lo Spirito Santo sta compiendo e che noi dobbiamo favorire lasciandoci guidare da Lui.

Tre cose mi sembrano importanti: la comunità adulta, la missionarietà dei giovani, e la fiducia profonda in ciò che riguarda l'iniziazione cristiana, l'accompagnamento degli adolescenti e delle persone in tutte le fasce di età.

Avrei molte altre cose da dirvi, ma **una in particolare mi preoccupa: la corruzione dei giovani, le dipendenze di cui si ammalano, la difficoltà di raggiungerli, di parlare con loro perché isolati in mondi drammatici, come alcolismo, ludo dipendenze, abbandono scolastico, disperazione.**

Serve una comunità giovanile convinta di seguire il Signore; una comunità che non si arrende alle situazioni drammatiche, perché la nostra risorsa è la presenza di Gesù, Parola di Dio che ci illumina.

Un altro impegno importante è l'alleanza con le istituzioni.

In questa comunità pastorale ci sono istituzioni molto vive, molto frequentate e apprezzate: scuole, campo sportivo, oratorio, chiesa, teatro, cinema, varie associazioni. Con tutte queste dobbiamo fare alleanza, trovare occasioni per farla o proporla se non c'è: se non sono loro a cercarci dobbiamo noi cercare l'alleanza con il sindaco, il preside, il vigile, il carabiniere... Occorre collaborare per risolvere i problemi o almeno per sperimentare interventi che portino ad affrontarli.. Nessuno può essere dato per perso, anche se è caduto in giri... difficili...

Tutto questo mi riporta al tema del nuovo oratorio: evento formidabile per una parrocchia, non soltanto per l'impegno ulteriore che richiede anche dal punto di vista economico, ma soprattutto perché è un segno di futuro, di responsabilità, di speranza, di responsabilità verso le nuove generazioni.

Sull'aumento dei suicidi tra i giovani

NON È SOLO COVID

Alessandro Vergni
Osservatore Romano, 1 febbraio 2021

L'allarme lanciato nei giorni scorsi dal professor Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, è di quelli che non lasciano tranquilli: nell'ultimo anno i tentativi di suicidio e i casi di autolesionismo tra i giovani - registrato come accessi al Pronto soccorso di quell'ospedale - è aumentato in modo esponenziale. Un aumento, in occasione della seconda ondata del virus (ottobre - gennaio), del 30 per cento nel 90 per cento dei casi costituito da ragazzi tra i 12 e i 18 anni. Indubbiamente la pandemia è stato un fenomeno

scatenante. Il fatto che i ragazzi non siano potuti andare a scuola per tutti questi mesi, l'assenza del rapporto con i compagni, della routine scolastica spesso noiosa ma così necessaria - in dad è tutto attenuato - ad esempio, ha rappresentato la perdita di uno degli ultimi contesti vivibili di cui questa generazione dispone. Non si può però liquidare un dato così tragico - come ha invitato a fare anche il professor Vicari - attribuendone le cause solo a ragioni cliniche, a ragioni contingenti, o sperando in un ridimensionamento dei casi a fine pandemia. Davanti ad un'impennata così repentina dei numeri, si è obbligati ad andare ancora più in profondità e su un terreno ben più vasto di indagine. Si tratta in tanti casi di disturbi di natura psichiatrica e la risposta per quelle situazioni ovviamente non può prescindere da opzioni di tipo medico, ma si ha anche l'impressione di assistere a quel fenomeno che caratterizza i disastri conseguenti allo spopolamento delle montagne: quando nessuno si prende più cura della montagna, quando tutte le piante vengono tagliate e con esse le loro radici, ogni pioggia, tanta o poca che sia, diventa causa di smottamenti e frane. Le tragedie accadono il più delle volte per questo, per la mancanza di cura. Le radici di quelle piante della montagna sono per l'uomo le relazioni che lo generano e che lo sostengono nelle prove che la vita gli pone dinanzi. Verrebbe così da dire che la sospensione della quotidianità dovuta al covid-19 non sia altro che l'onda che ritirandosi lascia in evidenza quei detriti che giacevano già sulla spiaggia. Ne emerge una fragilità della nostra società che viene da tempi più lontani rispetto all'inizio della diffusione del virus. Una fragilità dovuta alla perdita dei legami costitutivi. Scrive Boris Pasternak ne *Il Dottor Zivago*, romanzo che parla di un'altra generazione che precipitò nel cuore di un'altra grande tempesta: «D'un colpo, ogni cosa è cambiata, il tono, l'aria, non si sa che pensare, chi ascoltare. Quasi che per tutta la vita ti avessero condotto per mano come una bambina e, a un tratto, ti avessero lasciato: impara a camminare da sola. E non c'è nessuno intorno. Allora ci si vorrebbe poter affidare all'essenziale, alla forza della vita o alla bellezza o alla verità, perché esse ti dirigano in modo sicuro e senza riserve più di quanto non avvenisse nella solita vita di sempre, ora tramontata e lontana».

Per scegliere l'essenziale, la bellezza, la verità occorre che quella mano che ti ha condotto fin qui, pur in modo differente, magari attraverso uno sguardo che non perde di vista quelli che ama, non ti lasci mai più. È questione di relazione. Di educazione. Di prendersi cura, anche con sacrificio. I ragazzi attendono qualcuno che accolga il loro sguardo. Gli adulti sono disposti al sacrificio che chiede questo amore?



Una crisi multifattoriale. UN VACCINO SOCIALE PER VINCERE LA «SINDEMIA»

Leonardo Becchetti - Avvenire, 5 febbraio 2021

Che tutto sia connesso non lo dice più soltanto papa Francesco ma anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità. È un dato di fatto che lo choc globale della pandemia ha avuto effetti marcatamente differenziati nei diversi territori e classi sociali a seconda di come una serie di variabili di carattere sociale, ambientale ed economico hanno interagito con la diffusione del virus.

È per questo che due dei nuovi slogan conati dalle organizzazioni internazionali sono quelli di 'one health' (un approccio olistico ed interdisciplinare in materia di salute che mette assieme discipline diverse di carattere medico, sociale ed ambientale per affrontare meglio i suoi impatti sulla popolazione) e di 'sindemia' che viene definita dall'enciclopedia Treccani come «d'insieme di problemi di salute, ambientali, sociali ed economici prodotti dall'interazione sinergica di due o più malattie trasmissibili e non trasmissibili, caratterizzata da pesanti ripercussioni, in particolare sulle fasce di popolazione svantaggiata». Per poter affrontare e risolvere un problema dobbiamo innanzitutto fare una diagnosi corretta e poi proporre i rimedi appropriati. I concetti sopra indicati ci aiutano a fare il primo passo cogliendo correlazioni ed interdipendenze.

Il rapporto Oxfam sulle disuguaglianze appena uscito stima che se negli Stati Uniti la popolazione di colore avesse avuto lo stesso accesso medio alle cure della popolazione bianca si sarebbero risparmiati circa 22.000 morti. Una disuguaglianza di effetti completamente diversa da noi è quella ambientale per cui una regione come la Lombardia ha avuto una mortalità per abitante doppia rispetto a quella nazionale. In sostanza il virus è sempre lo stesso ma la sua capacità di provocare danni è enormemente diversa a seconda dei fattori ambientali, sociali ed economici di contorno. Contano eccome non solo la qualità dei sistemi sanitari e la qualità dell'accesso agli stessi delle diverse fasce della popolazione, ma anche la qualità dell'aria che aggrava le patologie, e persino le condizioni di ricchezza/povertà di senso del vivere che aggravano i fattori psicologici di contorno che possono rendere più o meno efficace la terapia per contrastare la malattia. È per questi motivi che nell'articolo pubblicato ieri su *Lancet* parliamo assieme a colleghi di altre discipline (mediche ed economiche) come Alessandro Miani, Antonio Felice Uricchio e Alessandro Distante della necessità di un 'vaccino sociale' per contrastare gli effetti della pandemia e contribuire in futuro a costruire società più resilienti e meno esposte a rischi pandemici. Per muovere verso quest'obiettivo è necessario un insieme di risposte che agiscano contemporaneamente sui diversi fattori che hanno aggravato l'impatto della pandemia. L'aspetto della sostenibilità ambientale è certamente fondamentale e può essere significativamente migliorato nello specifico con alcune politiche *ad hoc*. Due esempi. Il primo è quello dell'utilizzo del credito fiscale del 110% vincolato alla sostituzione dei sistemi di riscaldamento che producono polveri inquinanti che abbatterebbe della metà la loro concentrazione che, secondo stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità produce circa 218 morti al giorno nel Paese aumentando l'esposizione e la gravità degli effetti di malattie respiratorie e polmonari. Il secondo riguarda l'introduzione dei sistemi di ventilazione forzata nei luoghi chiusi (scuole ed uffici) che garantiscono ricambio dell'aria e riducono i rischi di diffusione dei virus, sistemi già adottati nelle scuole tedesche. Quanto all'aspetto sociale non è difficile comprendere che investimenti nell'istruzione e nella sanità con attenzione particolare ai fattori di disuguaglianza di accesso (ad esempio investimenti per garantire i livelli minimi di assistenza) sono cruciali per diminuire disuguaglianze di cura che incidono significativamente anche nel nostro paese dove la sanità pubblica è per tutti. Resta infine il tema dell'attenzione alla generatività e ai fattori che incidono su ricchezza di senso di vita e di lavoro devono diventare sempre più centrali in futuro. Non ci stanchiamo di ricordare che le persone sono essenzialmente e prima di tutto cercatrici di senso e l'impegno per le pari opportunità, la libertà d'iniziativa e la creazione di condizioni che consentano a tutti di essere riconosciuti e capaci di offrire il proprio contributo deve diventare fondamentale nelle nostre politiche economiche e sociali. Situazioni come quelle dell'epidemia di morti per disperazione studiate negli Stati Uniti dal nobel Angus Deaton non devono accadere nella nostra società. Abbiamo tutte le risorse culturali per evitarlo e per costruire quel 'vaccino sociale' che renderà la nostra società più resiliente rispetto a questa pandemia e ai rischi di quelle future.



La pandemia ha rivelato (non creato) solitudini

Susanna Tamaro
Corriere della Sera 19 gennaio 2021

Oltre ai giochi, ho ripreso in mano quello che si chiamano “i lavori femminili” come del resto stanno facendo molte mie amiche: passare il tempo costruendo qualcosa anziché bruciarlo nella futilità di un consumo. Ho così iniziato un ricamo da appendere sulla porta del mio studio: Beata solitudo, sola beatitudo. La solitudine è stata sempre la cifra predominante della mia vita: da sola non mi annoio mai e ho bisogno di solitudine per inoltrarmi in mondi altrimenti difficili da raggiungere ma ciò non mi ha mai impedito di avere rapporti e amicizie profondi. L'inedita situazione creata dal virus ci ha portati improvvisamente a riflettere su questa condizione.

L'impossibilità di vedersi, di incontrarsi ha fatto sentire molte persone disperatamente sole ma è davvero così o il virus è stato soltanto una cartina di tornasole che ha portato alla luce il profondo isolamento in cui ci ha immerso la società virtuale?

«Saluto le persone e non rispondono, assorbono in un altro mondo. Ma vivere in un altrove immaginario illude di arricchirci: impoverisce»

Mi è capitato più di una volta, in questi anni, di trovarmi su un autobus e di dover chiedere un'informazione su dove scendere e di non ricevere risposta perché ognuno dei passeggeri era immerso in un suo altrove, così come mi succede spesso quando cammino nei sentieri di campagna: la maggior parte delle persone che incontro e saluto non rispondono, assorbono come sono in un altro mondo, grazie alle onnipresenti cuffie nelle orecchie.

Vivere in un altrove immaginario anziché nel qui e ora vuol dire abitare una realtà adulterata, una realtà che ci fa passare il tempo, ci illude di arricchirci ma, in realtà, ci rende sempre più poveri perché la solitudine vera, capace di devastare le vite, è quella esistenziale di sentirsi estranei a sé stessi. La solitudine è sempre stata una dimensione con la quale l'uomo ha dovuto fare i conti.

Prima dell'onnipresente mondo dell'intrattenimento si era molto spesso soli. Si era soli da bambini, soli nelle inquietudini dell'adolescenza, soli nel lavoro, soli nella vecchiaia, ed erano proprio questi spazi di vuoto temporale a permettere alle persone di elaborare la propria riflessione sull'esistere. Se non so chi sono, se non ho elaborato una mia personale visione del mondo, come posso essere in grado di affrontare un rapporto con l'altro che sia davvero tale?

«Migliaia di amici sempre connessi ma, nella stragrande maggioranza dei casi, non conosciamo neppure il nostro vicino di casa. Non solo non sappiamo chi sia, ma spesso temiamo anche di incontrarlo»

Le tecnologie attuali ci permettono di avere migliaia di amici sempre connessi ma, nella stragrande maggioranza dei casi, non conosciamo neppure il nostro vicino di casa. Non solo non sappiamo chi sia, ma spesso temiamo anche di incontrarlo perché una realtà non gestibile con un clic ci spaventa. Temiamo l'invadenza, l'imprevisto, temiamo di impegnarci in qualcosa che ci toglierà la nostra libertà e minerà la sacralità della nostra privacy.

Non accettiamo insomma più la rischiosa complessità dell'umano e questo rifiuto, in tempi brevissimi, ci ha spinto nel caos rumoroso dello svago obbligatorio che altro non è che il più desolato dei deserti. «Non tutto il male vien per nuocere», recita un antico detto e i detti sono sempre frutto di una saggezza stratificata nel tempo. Le meravigliose tecnologie di cui disponiamo hanno dimostrato le loro potenzialità in un momento di emergenza ma, nel farlo, hanno anche messo a nudo il grande bisogno di realtà che fa parte della nostra natura. Siamo «animali sociali» ma i social non ci bastano.

Abbiamo bisogno di metterci in gioco, di affrontare sfide, di costruire il tempo invece di consumarlo. E la costruzione passa soltanto attraverso l'imprevedibile confronto con l'altro.



La scoperta della scuola

Massimo Recalcati
La Repubblica, 19 gennaio 2021

La riapertura della scuola non poteva avvenire in modo più contraddittorio e caotico. La stanchezza e lo sconforto di molti insegnanti, studenti e famiglie hanno spinto il governo a questa decisione la quale però resta non solo disattesa in alcune Regioni, ma non smette di suscitare reazioni divergenti. Resta il fatto che nel tempo della seconda ondata della pandemia la didattica a distanza ha mostrato irrimediabilmente i suoi limiti e gli studenti protestano invocando il loro diritto allo studio violato dall'emergenza sanitaria. Più in generale il ripristino della comunità viva della scuola è avvertito da tutti come una priorità. Inutile ribadire che l'attuale chiusura delle scuole si scarica in particolare sulle famiglie con meno risorse economiche e socialmente più svantaggiate. Tutto questo è vero, legittimo, incontestabile. Ma quale è il compito di chi si vuole prendere seriamente carico della responsabilità che comporta il discorso educativo? Non esiste forse un'altra evidenza altrettanto inaggrabile di quella che esige la riapertura della scuola? La circolazione del virus miete ancora troppe vittime, le misure sanitarie adottate sino ad ora non si sono mostrate in grado di frenarne significativamente la corsa. È probabile per molti scienziati che se non attiveremo un altro lockdown ci troveremo ben presto nella situazione drammatica in cui si trova oggi l'Inghilterra. Si capisce allora che in una tale situazione le legittime rivendicazioni della riapertura della scuola non possano non suscitare forti preoccupazioni. Compito del discorso educativo non è mai quello di perseguire illusioni, ma quello di tenere conto del reale soprattutto quando esso appare nel suo volto più ostile. La strada di ogni processo formativo non è mai spianata, ma è fatta di imprevisti, cadute, accidenti. Il Covid accentua eccezionalmente una regola: si dà formazione solo se si conosce l'esperienza dell'ostacolo, dello smarrimento, dell'angoscia. Non c'è effetto di formazione che non abbia come suo presupposto l'incontro con il carattere inemendabile del reale.

Ora, il nostro reale, quello di questo terribile anno, è contrassegnato dall'emergenza sanitaria. Non si può negare - come fanno ostinatamente alcuni - questo tremendo dato di fatto. Si tratta piuttosto di provare a modificare il nostro punto di vista: davvero la presenza del Covid è solo qualcosa che ostacola la trasmissione didattica del sapere e i processi di apprendimento? Siamo tutti prigionieri di questa evidenza. E se invece provassimo a considerare il trauma del Covid non tanto come ciò che oggettivamente ha imposto la chiusura della scuola, ma come ciò che ha reso possibile la sua apertura permanente? Non è infatti quello del Covid un tremendo magistero per i nostri figli, di gran lunga superiore a quello che può essere impartito loro nelle aule della scuola? Non dovremmo provare a pensare che questo tempo non è affatto tempo perso, tempo di arresto dell'attività didattica, ma un tempo dove la scuola continua ad operare sebbene in forma nuova. Davvero i nostri figli non stanno imparando nulla da questa lezione?

Molti insegnanti compiono già questo difficile lavoro: provare a vedere nel trauma del Covid non tanto l'accidente che impedisce l'attività didattica, ma ciò che la sprona. Non è questo da sempre il grande compito della scuola? Opporre, come direbbe Pasolini, il desiderio di vita al desiderio di morte. In gioco non è solo la salvaguardia dell'attività didattica dalla presenza ostile del Covid, ma l'implicazione di questo trauma collettivo nella didattica. Nel mondo ideale tutto è possibile, ma nel mondo reale siamo costretti a fare esperienza dell'impossibile. Gli insegnanti che si sono sperimentati in questo anno nel lavoro con la Dad hanno dato prova di tenere conto dell'impossibile nel processo di formazione non arretrando sul loro desiderio di insegnare ma adeguandolo alle asperità imposte dal reale. Essi sanno bene come nel loro lavoro quotidiano non si tratta solo di trasmettere delle nozioni ma di dare innanzitutto prova di una resistenza attiva al potere della distruzione e della morte, testimoniando che la cultura non arretra di fronte al male anche quando esso ha la forma impalpabile di un virus.



L'ORATORIO CRESCE, TRA CONSOLIDAMENTI E FONDAZIONI

Ringraziamo tutti coloro che nonostante la grande fatica dell'oggi, con il loro contributo piccolo o grande permettono la costruzione del nuovo Oratorio di Opera. Attualmente dalla nostra Comunità sono raccolti circa 22 mila euro. C'è ancora tanto bisogno per non avere tanti debiti. Sosteniamoci vicendevolmente con l'aiuto di tutti possiamo farcela.



Avanzamento lavori

**IL NUOVO ORATORIO DI OPERA SI COLORA E SARÀ ANCORA PIÙ BELLO
SE CI DIAMO UNA MANO INSIEME. COME?**

Facendo una piccola donazione l'oratorio sarà anche casa vostra!

Parrocchia Santi Pietro e Paolo - via Dante, 25 - Tel. 02/57600310

Cod. Iban: INTESA SANPAOLO S.p.A.

IT 53 V 03069 09606 1000 0016 9776 - Causale: Nuovo Oratorio Opera

ABBIAMO COMINCIATO. SEI PREZIOSO! GRAZIE!

LA SAPIENZA DELLA CROCE

Per vivere bene questo tempo di grazia della quaresima ci invitiamo:

Ad essere discepoli della relazione:

Custodendo la preghiera personale con le lodi (in chiesa al mattino ore 8)
come azione di lode al Signore con la chiesa.

Ad essere uditori della parola:

Curando l'intimità a partire dalla preghiera personale aiutati dal sussidio
"La Parola ogni giorno: il Signore non ti lascerà e non ti abbandonerà"
come crescita nella fiducia dei tempi futuri

Ad essere discepoli sulla via della croce:

Partecipando alla via crucis del venerdì: San Benedetto h. 9
Opera Santi Pietro e Paolo h. 17

come condivisione alla passione

Ad essere testimoni della Pasqua:

Con la partecipazione alla Eucaristia della s. Messa domenicale
come invito a riscoprire il memoriale cristiano con il Signore vivo.

Ad essere annunciatori d'amore:

Con risparmi e donazioni a favore del progetto di comunità
e come concretezza di carità anche contribuire al progetto oratorio.



AdeL Abdessemed

APPUNTAMENTI IMPORTANTI

Epiousios, il pane di oggi delle 20.32
PREGHIERA QUOTIDIANA CON L'ARCIVESCOVO DELPINI
su ChiesaTv (canale 195) - Radio Marconi - Radio Mater

▶ **mercoledì 3 marzo 2021 ore 20,30 (da confermare)**

COSTRUIAMO UNA NUOVA ECONOMIA CON FRANCESCO

Incontriamo su proposta Circolo ACLI - Opera con il professor Carlo Cottarelli
al Cine-Teatro Eduardo - Opera - Via Giovanni XXIII, 5 o su canale [YouTube](#) Oratorio Opera

▶ **venerdì 12 marzo 2021 ore 20,30**

LECTIO SUL VANGELO DEL SAMARITANO

Lettura continua in chiesa Santi Pietro e Paolo e su canale [YouTube](#) Oratorio Opera

▶ **giovedì 18 marzo 2021 ore 20,45**

ASSEMBLEA DI DECANATO SULLA SACRA SCRITTURA

Incontriamo l'equipe del Vescovo a Rozzano Chiesa di Sant'Angelo

▶ **venerdì 26 marzo 2021 ore 20,30**

VIA CRUCIS NELLE NOSTRE CASE

Con 14 famiglie, in chiesa Santi Pietro e Paolo e su canale [YouTube](#) Oratorio Opera

▶ **martedì 30 marzo 2021 ore 20,30**

VANGELO DI MARCO

Lettura continua in chiesa Santi Pietro e Paolo e su canale [YouTube](#) Oratorio Opera

Benedizione e Visita Famiglie a Noverasco per la Pasqua 2021

Invitiamo tutti a venire in Chiesa per pregare insieme e ricevere l'Acqua Benedetta da condividere poi in casa.

GIORNO	ORARIO	VIA/QUARTIERE
Lunedì 15 Marzo	h. 15,30 oppure h. 21	Sporting Mirasole: Numeri pari e via Borsellino
Martedì 16 marzo	h. 17 oppure h, 18,45	Sporting Mirasole: Numeri dispari e via Ripamonti

AFRICA E VACCINO ANTICOID-19: RITARDI CHE PREOCCUPANO

Giò Polucci, notiCum

Da Nairobi arriva l'allarme di un gruppo di ricercatori e di politici secondo cui il Continente africano non sarebbe pronto a ricevere e organizzare la distribuzione dei vaccini anticovid. Va da sé che questo, se fosse confermato, costituirebbe una seria minaccia per la lotta contro la pandemia. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) si è dotata di uno strumento di valutazione per verificare il grado di preparazione dei vari Stati, strumento che verifica la fattibilità e la sostenibilità dei Piani di intervento sanitario prendendo in considerazione differenti parametri tra i quali: le risorse umane, i finanziamenti, l'organizzazione, la capacità logistica, la comunicazione e l'impegno comunitario delle popolazioni.



**MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM**

Doctors with Africa

Secondo un recentissimo rapporto dell'OMS, che si è espresso per bocca di un alto funzionario dell'Ufficio regionale per l'Africa, la dottoressa Phionah Atuhebwe, i Paesi del Continente sarebbero in grave ritardo, ben al di sotto del livello minimo richiesto dall'Organizzazione. “ Sulla base di un'autovalutazione fatta in una quarantina di Paesi - ha precisato Atuhebwe - dobbiamo constatare una copertura debole che arriva solamente ad un terzo del livello di preparazione richiesto. Siamo in ritardo sulla tabella di marcia che avevamo proposto ai Governi.

Le cause sono molteplici, ovviamente, non ultima la mancanza di personale formato per la profilassi, la carenza di direttive e l'assoluta insufficienza degli strumenti sanitari di prevenzione e sociologici di valutazione”.

Sono questi i ritardi endemici che frenano lo sviluppo del Continente, frutto di un deficit strutturale nella mobilitazione delle risorse umane e finanziarie. “In Africa, per esempio, non abbia-



mo ancora idea di quanti siano i nostri anziani. I nostri sistemi di censimento sono quasi inesistenti e là dove ci sono si muovono con troppa lentezza. Ogni fattore della vita dipende dalla preparazione e noi vorremmo che i Paesi fossero pronti quando il vaccino sarà a disposizione. Contiamo nel sistema COVAX

(COVID-19 Vaccines Global Access Facility) per ricevere i vaccini e riuscire a fornire subito una protezione sanitaria ad almeno il 20% della popolazione”. Secondo i programmi confezionati con la fattiva collaborazione dell'UA, un altro 5% delle dosi sarebbe cofinanziato dai Paesi membri, soli responsabili della distribuzione.

Il COVAX, frutto di una collaborazione a livello mondiale per accelerare lo sviluppo, la produzione e una distribuzione equa dei vaccini, è stato lanciato nel giugno scorso dall'OMS e dai suoi partners che il 18 dicembre 2020 hanno sottoscritto con 190 Paesi un accordo per pianificare una distribuzione equa e solidale su tutto il pianeta. Non sono poche, però, le preoccupazioni



per il grado di preparazione di parecchi territori, non solo in Africa, continente che ha conosciuto e conosce anche difficili condizioni legate alle comunicazioni, alle carenze di infrastrutture e ad un approccio alla pandemia spesso ancora legato NotiCum - Il volto della missione || Anno 58 - n. 2 - Febbraio 2021 al mondo della medicina tradizionale. Non per niente la stessa OMS si è sentita in dovere di pubblicare un vademecum di consigli per contrastare tutte le false soluzioni per la guarigione del covid. Tolbert Nyenswah, già Viceministro della Sanità in Liberia e oggi ricercatore alla Blomberg School of Public Health di Baltimora ha affermato in una recente conferenza stampa: “I sistemi sanitari africani sono messi a dura prova, con riserve troppo deboli di medicine essenziali, poca o nessuna filiera elettrica per mantenere la catena del freddo necessaria al trasporto dei vaccini, spese mediche troppo alte e spesso inaccessibili per una popolazione costretta spesso a rivolgersi ai guaritori tradizionali e un accesso limitato alle infrastrutture sanitarie. I programmi di vaccinazione di massa saranno una grande sfida e una battaglia difficilissima da vincere, e necessiteranno di un'azione collettiva e solidaristica a livello continentale”.

In prima linea per combattere il coronavirus c'è ovviamente la Chiesa che con le sue Caritas e i suoi Ospedali organizzati in tutti i Paesi sta supportando i Governi mettendo a disposizione le proprie strutture sanitarie. Le parole con cui Papa Francesco accolse tempo fa i medici del Cuamm di Padova risuonano ancora in tutta la loro forza: “ Vi ringrazio per tutto quello che fate in favore del diritto fondamentale alla salute per tutti. La Chiesa vi è vicina. La salute infatti non è un bene di consumo, ma un diritto universale, per cui l'accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio per pochi”. Una esortazione da condividere soprattutto oggi che il mondo si trova a dover affrontare una pandemia che rischia di allargare la spaccatura tra ricchi e poveri.

COVID. IL GRIDO DALL'AMAZZONIA: «OSPEDALI AL COLLASSO»

La testimonianza di Michele Lazzerini, fidei donum della diocesi di Pisa a Parintins: «La gente ha paura, chiede assistenza»

Andrea Bernardini - Avvenire

Un giovane paziente Covid curato in casa a Manaus. La carenza di ossigeno affligge ormai tutta la regione settentrionale del Brasile - Reuters

Non solo Manaus. Il Covid soffoca l'intera Amazonia. La variante ha raggiunto gli Stati di Pará, Rondônia, Roraima e con essa l'incremento dei contagi e il collasso del sistema sanitario. A Santarém, le autorità locali hanno annunciato l'apertura di un ospedale da campo che dovrebbe cominciare a funzionare fra una settimana. A raggiungere i villaggi più interni, invece, è la nave-clinica papa Francesco, creata in collaborazione con la fraternità San Francesco d'Assisi della Divina Provvidenza. In Rondônia, il 95 per cento dei letti in terapia intensiva è occupato e un'analoga situazione si sta replicando nell'Acre e nel Tocantins. In Roraima l'ossigeno scarseggia. A preoccupare, inoltre, la morte di nove bimbi Yanomami, a causa della pandemia.

L'epicentro della tragedia resta, tuttavia, Manaus. Gli ospedali sono saturi: ci sono 109 persone in lista d'attesa per un posto in terapia intensiva. Altre 14 sono morte prima del proprio turno. «Continuiamo a remare ma la situazione si fa ogni giorno più forte», racconta padre Paulo Tadeu Barausse, gesuita e coordinatore del Servizio amazonico di azione ed educazione socio-ambientale. L'Amazzonia è lo specchio di una catastrofe nazionale: con oltre 225mila vittime, il Brasile concentra il 10 per cento dei morti nel mondo, nonostante abbia solo il 2,7 per cento della popolazione. Da più parti si moltiplicano le accuse nei confronti del governo di Jair Bolsonaro per la controversa gestione della pandemia. Giovedì varie organizzazioni cristiane – inclusi alcuni organismi della Conferenza episcopale brasiliana – hanno denunciato la strage dei poveri e l'incremento della diseguaglianza provocato dal Covid: il 63 per cento dei deceduti è analfabeta, il 43 per cento è nero e il 42 per cento è indigeno e hanno presentato un'istanza contro il presidente all'Onu e all'Oms.

«Siamo al collasso. Nelle corsie degli ospedali è arrivato da poco il rifornimento di ossigeno ma molti pazienti sono trasportati in strutture più capienti ed attrezzate di altri Stati del Brasile. Medici ed infermieri sono instancabili, alcuni di loro, venuti a contatto con pazienti ammalati, hanno perso pure la vita». Michele Lazzerini, 53 anni, originario di Uliveto Terme, è missionario Fidei donum della diocesi di Pisa nello Stato brasiliano dell'Amazonas. Michele vive con padre Paulo di Lello nella casa parrocchiale di Nossa Senhora de Lourdes a Parintins, la seconda città della regione amazzonica per numero di abitanti dopo Manaus. Da quest'ultima, è arrivata la nuova ondata di contagio, provocata dalla variante. Le conseguenze sono drammatiche. Parintins dispone di due piccoli ospedali: il Jofre Cohen è del municipio e sta ricevendo esclusivamente i contagiati dal Covid, il Padre Colombo, invece, è della diocesi, costruito dai padri del Pime, e offre un servizio di pronto soccorso, neonatologia, reparto chirurgico: anch'«esso, in questo momento sta ricevendo alcuni contagiati».

Nessuno dei due centri, però, dispone di terapie intensive, concentrate a Manaus. Ancor più drammatica la situazione dei minuscoli villaggi sparsi all'interno dello Stato, del tutto privi di risorse sanitarie. Osserva il missionario: «La gente ha paura. Chiede assistenza». «*Deus os abençoe!*».

Il signor Dinho è il capo villaggio della comunità rurale di Sa-



grado Coração, 35 famiglie che hanno messo le loro radici a ridosso del rio Tracajá.

Una cappella, una scuola intorno ad una cappella ed una scuola, poco più. La gente, qui, vive della pesca e dei frutti della terra. Della manioca, in particolare, una radice ricca di carboidrati, ferro e calcio, un ingrediente di base della cucina locale. «Dio vi benedica!». Dinho saluta l'arrivo di Michele. Ci sono volute tre ore di navigazione, a bordo di una lancia prestata da un amico di Parintins per raggiungere il villaggio. Ma, questa volta – racconta Michele – siamo stati fortunati: il livello delle acque, nei giorni scorsi, è cresciuto e noi abbiamo potuto prendere la scorciatoia. Il missionario pisano, seguito da un tecnico, ha portato a Sagrado Coração un generatore di energia elettrica. Salutato dai *ribeirinhos* come manna dal cielo «perché qui l'energia elettrica – spiega – è molto precaria». Un altro generatore è stato invece portato a Perpétuo Socorro, un altro villaggio situato ungo la sponda del rio Mamuru. I due generatori sono stati acquistati grazie ad una colletta lanciata dalla diocesi di Pisa nel periodo liturgico dell'Avvento del 2019. Una colletta che aveva fruttato circa 4.300 euro, arrivati, anche se con ritardo, complice «una puntigliosa burocrazia della anca di cambio del Brasile». Cambio comunque favorevole: i 28.400 reali sono stati sufficienti per fare l'acquisto. Altre opere sono state finanziate dal municipio di Parintins, nell'anno delle elezioni amministrative. Sono così arrivate, ad esempio, un buon numero di pompe d'acqua, utilissime, ad esempio, per la lavorazione della manioca. Le condizioni, tuttavia, in cui la gente vive in questo lembo di terra restano precarie. Ancor più ora, in tempo di pandemia. Eppure «ogni volta che rientriamo dalle visite alle comunità rurali – commenta – ci ritroviamo in cappella per ringraziare Dio che ci permette di svolgere questo servizio.

Dandoci la grazia di incontrare persone accoglienti, capaci di vivere una fede genuina e viva. Sono i custodi della grande foresta amazzonica, il polmone del mondo e del suo labirinto d'acqua». «Pregate per me, per padre Paulo, per la gente che vive qui», l'invito di Michele Lazzerini. «Lo stiamo già facendo da tempo e continueremo a farlo – assicura don Francesco Parrini, direttore del Centro missionario –. Fate sentire l'abbraccio della comunità pisana alla vostra gente, sofferente ed oggi anche impaurita da questo mostruoso virus che toglie ancor di più la vita e la speranza».

STORIA DI UN MENSILE DA SOSTENERE

Lo street magazine più diffuso d'Italia. Edito da Cooperativa - Oltre è promosso da Caritas Ambrosiana e Caritas Italiana.

Scarp de' tenis - @scarpdetenis Organizzazione no-profit



Scarp de' tenis è nato a Milano nel 1994, da un'idea di Pietro Greppi e da un paio di scarpe. Greppi, un pubblicitario, voleva impiantare a Milano l'esperienza degli street magazine di origine anglosassone: ci riuscì, adottando come testata il titolo della celebre canzone di Enzo Jannacci che descrive peripezie e umanità di un "barbun". Il progetto, dopo circa un anno e mezzo (14 numeri), d'accordo con Greppi passò a Caritas Ambrosiana che, in collaborazione con Cgil, Cisl, Uil di Milano e con l'associazione Cena dell'Amicizia, ne "rilevò" l'idea consentendo a Scarp di continuare con maggiore energia e a svilupparsi strutturato come il progetto sociale capace di coinvolgere sin dall'inizio decine di persone senza dimora, gravemente emarginate, in situazione di povertà, disagio, dipendenza.

I primi passi

Alla **cooperativa Oltre** fu assegnata da Caritas la responsabilità di editare il giornale. Le prime distribuzioni furono organizzate nelle zone centrali di Milano, ma ben presto si cercarono canali di diffusione ulteriori, per creare spazi di collaborazione e guadagno al maggior numero possibile di persone. Così ben presto alla **vendita su strada** fu affiancata la **diffusione sui sagrati delle parrocchie**, grazie all'appoggio ricevuto dalla diocesi di Milano, dalle Caritas parrocchiali e dai parroci. Poi arrivò anche la distribuzione in alcune grandi aziende, nei mercati, e altre manifestazioni.

I cambiamenti e le nuove redazioni

Tra la fine degli anni Novanta si verificò l'approdo in altre realtà metropolitane. Le collaborazioni più significative, che proseguono anche oggi, furono avviate con **Torino** (associazione Opportunanda) e **Napoli** (cooperativa La Locomotiva); della fine 2005 è invece lo "sbarco" a **Genova** (con Fondazione Auxilium). Intanto, nell'estate 2004, si erano verificati due passaggi importanti: a giugno il giornale conobbe una **prima evoluzione strutturale e grafica** (ampliandosi, tra l'altro, con l'inserimento di economia solidale *Ventuno*). Si arriva così al 2008, data di inizio della **collaborazione con Caritas Italiana**: dopo un intenso cammino preparatorio, a dicembre furono aperte cinque nuove redazioni, a **Vicenza, Rimini, Firenze, Catania e Palermo**, [...] Negli anni successivi, *Scarp* ha cominciato a camminare anche sulle strade dei territori e delle diocesi di **Como, Bergamo, Verona, Salerno, Venezia**.

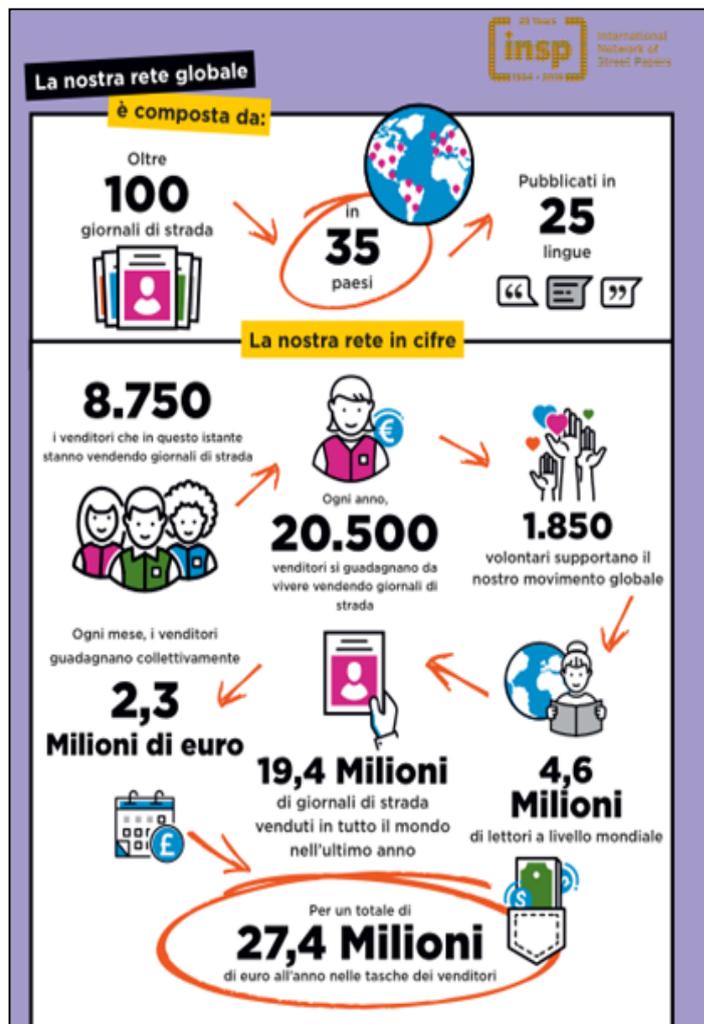


Foto ricordo di tutte le coppie che hanno festeggiato con gratitudine il loro ANNIVERSARIO di MATRIMONIO a loro i nostri migliori auguri di ogni bene. Siete una testimonianza per tutte le giovani coppie che si preparano a vivere questa avventura



FRATERNITÀ, AD ABU DHABI UN NUOVO INIZIO

Luca Geronico, Avvenire 4.02.2021

Due anni fa la firma del Documento sulla fratellanza umana da parte del Papa e del grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. L'islamologo Branca: «Ricorda che siamo tutti immagine del Creatore»



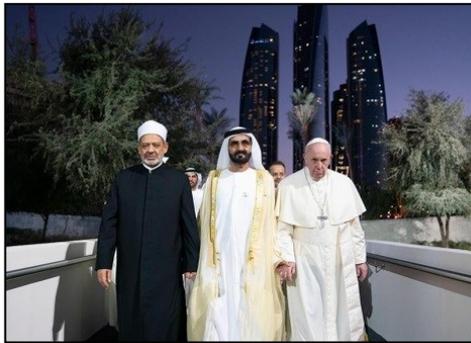
Due anni fa esatti la firma del Documento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi, poco più di 800 anni fa san Francesco di Assisi incontrava il sultano Malik al-

Kamil. Due anniversari come incastonati l'uno sull'altro, nel rapporto religioso tra Oriente e Occidente.

Paolo Branca, docente di letteratura araba all'Università Cattolica di Milano, la visita di san Francesco fu un primo, forse mitico, inizio del dialogo islamico cristiano. La firma di papa Bergoglio e del grande imam al Tayyeb ad Abu Dhabi, ora suggellato dalla Fratelli tutti, rappresenta un nuovo inizio di questo dialogo?

Il viaggio di san Francesco andava in un altro senso rispetto alle crociate a lui contemporanee, e cercava un dialogo: un grande personaggio del cristianesimo si avvicinò all'islam non con intenzione di conquista o proselitismo, ma di testimonianza. Venendo ad oggi, papa Francesco

- non saprei se intenzionalmente o spinto dalle circostanze - prima ha firmato il Documento di Abu Dhabi e poi ha scritto la Fratelli tutti: una successione provvidenziale. Nelle prime quattro pagine ha riassunto quello che poi nella Fratelli tutti ha espresso a 360 gradi. E ha iniziato rivolgendosi a coloro che sono percepiti come i nostri principali "competitor" e non a caso fanno parte delle tre religioni abramitiche.



Si può parlare di un nuovo inizio?

Nelle intenzioni dei firmatari di certo sì: non era mai accaduto che due autorità sovranazionali, cattolica da una parte e islamica dall'altra, si esponessero su questi temi. Ciò dipende anche da una attenzione pastorale ai cattolici presenti nella Penisola araba. In Medio Oriente ci sono antiche Chiese nazionali, legate ad anti-

che diatribe teologiche e istituzionali con la Chiesa cattolica. Aver firmato quel documento negli Emirati Arabi, dove c'è la più grande comunità cattolica del Medio Oriente, in gran parte emigrati dall'Estremo Oriente, molti dalle Filippine, è stata una scelta non casuale: vi è l'attenzione pastorale al più cospicuo "gregge cattolico" della regione.

Il cardinale Miguel Angel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ha affermato: «Siamo in cammino» su questo dialogo. Eppure, in questi ultimi anni, si sono costruiti nuovi muri e a Parigi la questione Charlie Hebdo ha portato all'omicidio di un professore di un liceo della banlieu...

Sono questi contro-esempi laceranti e drammatici, è la presenza dell'estremismo islamico, come l'attività del terrorismo in nome dell'islam in particolare in territori di tradizione cristiana, a rendere urgente il dialogo islamo-cristiano: è importante affermare che chi uccide in nome di Dio è sempre stato, all'interno delle singole tradizioni, un problema. Tanto più che oggi la gran parte delle vittime del terrorismo estremista sono i musulmani: siamo in una sorta di guerra civile interna al mondo islamico che sta facendo strage di popoli e Paesi, pensiamo all'Iraq, alla Siria, allo Yemen...

AL VIA IL TRATTATO CONTRO LE ARMI ATOMICHE

22 gennaio 2021

Con la ratifica dell'Honduras il 24 ottobre scorso, che ha fatto salire a 50 i paesi aderenti, è entrato in vigore il 22 gennaio scorso il trattato ONU del luglio 2017 che vieta

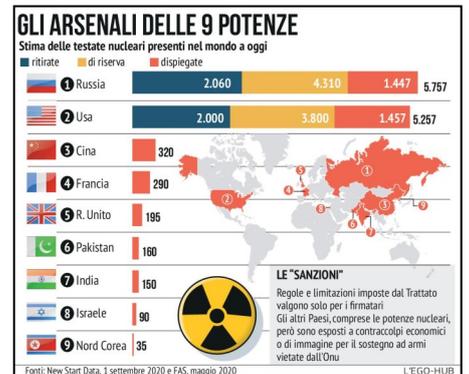


lo sviluppo, i test, la produzione, l'immagazzinamento, il trasferimento, l'uso delle armi atomiche. Una data storica: «è il primo strumento giuridicamente vincolante che vieta esplicitamente questi ordigni, il cui utilizzo ha un impatto indiscriminato, colpisce in breve

tempo una quantità di persone e provoca danni all'ambiente di lunghissima durata», ha detto papa Francesco all'udienza generale del 20 gennaio scorso, due giorni prima dell'entrata in vigo-

re del trattato. E ha aggiunto: Incoraggio vivamente tutti gli Stati e tutte le persone a lavorare con determinazione per promuovere le condizioni necessarie per un mondo senza armi nucleari, contribuendo all'avanzamento della pace e della cooperazione multilaterale».

Nel mondo Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Pakistan, India, Israele e Corea del Nord, hanno bombe atomiche, per un totale di 13.410 testate sparse per il pianeta. Di queste, 70 sono in Italia in basi americane, Italia che deve ancora ratificare il Trattato.



UNO DEGLI ASSASSINI DI LIVATINO SCRIVE DAL CARCERE, "IO NON MI PERDONO"

22 settembre 2017

Aventisette anni dalla morte del giudice **Rosario Livatino**, il comune di Palma di Montechiaro ha scelto il film **"Spes contra Spem - Liberi Dentro"** di Ambrogio Crespi prodotto da Index Production in collaborazione con Nessuno Tocchi Caino, per ricordare la figura del "giudice ragazzino" ucciso dalla



mafia il 21 settembre 1990. Un film che raccoglie le testimonianze di **nove detenuti condannati all'ergastolo ostativo**, persone che hanno riconosciuto le loro terribili colpe e hanno manifestato con forza il definitivo ripudio di ogni scelta criminale. **Tra i protagonisti del film, girato nel carcere di Opera a Milano, c'è anche Gaetano Puzangaro, cittadino di Palma, che fece parte del comando che tolse la vita al magistrato.**

Proprio lui ha scritto una lettera, che è stata letta durante l'evento che si è svolto ieri e che vi riproponiamo integralmente. Sono Gaetano Puzangaro, ergastolano ostativo, detenuto da oltre 25 anni. Ho partecipato all'uccisione del Giudice Rosario Livatino. Ho visto il videomessaggio del Sindaco Castellino in una stanza del carcere di Opera in rigoroso silenzio e con il cuore in tumulto. La commemorazione a Palma della morte del Giudice Rosario Livatino, mi commuove e mi fa tremare di emozione. Ormai da anni ritenevo di non fare più parte della comunità palmese perché sapevo di averla ferita con le mie sciagurate scelte, nonostante sia la mia terra, dove abitano i miei affetti più cari e dove vivono ancora tutti i miei ricordi. Oggi sarebbe comodo non sentirsi cittadino palmese per non affrontare le responsabilità con cui



mi resi partecipe di una stagione in cui si erano persi l'etica, il senso profondo della vita e l'amore per la propria città. Invece devo avere la forza di farmi carico di quanto successe 27 anni fa. Ho il dovere morale di farlo, poiché gli errori, anche i più atroci, vanno riconosciuti anche se recano un dolore che dilania e descrivono il fallimento di una vita, la mia. Il rimorso, così come i sensi di colpa e la sofferenza mi accompagnano e fanno parte della mia esistenza da 27 anni. Tuttavia, credo che lo struggimento che nasce dalla comprensione dell'errore e dell'orrore, abbia in sé il seme della rinascita. Ho il dovere morale di condannare ogni atto criminale mettendoci la faccia, in nome di chi è morto per la legalità, dei familiari delle vittime, della mia Sicilia martoriata, dei miei familiari che nonostante tutto mi sono rimasti accanto. Ho il dovere morale di espormi

come esempio fallimentare per tutti quei giovani che pensano di trovare nella criminalità organizzata eroismo, successo, soldi facili, rispetto. Vi prego, dite **NO** a ogni forma di condivisione criminale, perché significa accettare ogni disgrazia, ogni dolore, ogni morte, non solo quella degli altri ma anche la propria. Scegliete, invece, la gioia di avere una moglie, di gioire con lei dell'amore, della nascita di un figlio, quando muoverà i suoi primi passi e vi regalerà un sorriso. Scegliete di mettere in gioco la parte sana di voi stessi a beneficio delle persone che vi stanno vicino e per la comunità in cui vivete, poiché, mettendo a disposizione la parte migliore di voi, potrete capire il significato dei valori per cui vale la pena di vivere e perfino sacrificare il vostro respiro per ciò che amate.

Nel nome, nel ricordo del Giudice Livatino, ucciso il 21 settembre di 27 anni fa: Parafrasando Primo Levi: "Forse, quanto è avvenuto non si può comprendere, anzi, non si deve comprendere, perché comprendere è quasi giustificare. Mi spiego: "comprendere" un proponimento o un comportamento umano significa (anche etimologicamente) contenerlo, contenerne l'autore, mettersi al suo posto, identificarsi con lui.

...Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario..." Conoscere significa ricordare, significa commemorare chi ha perso la vita mentre lavorava con lo scopo di rendere la società priva di sopraffazioni e di violenze. Io non mi perdono. Il Giudice Livatino lavorava per tutti quei giovani che si erano persi nell'abbraccio mortale della criminalità. Lavorava, quindi, anche per me, per vedermi libero e vivo. Io non l'avevo capito. Riposa in pace, Giudice.

Gaetano Puzangaro

Vi ricordate del nostro pellegrinaggio a Napoli? Ci siamo stati anche noi!

Con il cuore pieno di felicità vi annunciamo che siamo i **Campioni del Mondo!** Le **Catacombe di San Gennaro** vincono il **"Global Remarkable Venue Award"** di Tiqets come "Migliore Esperienza al Mondo!"

Vi ringraziamo perché con le vostre recensioni e le tante votazioni, avete reso possibile questo sogno! È una grande soddisfazione sapere che grazie alla passione e alla competenza delle nostre guide, l'esperienza alle Catacombe di San Gennaro è per voi una "scoperta" ricca di professionalità ed emozione! Questo premio conferma ancora una volta l'importanza del legame che un sito culturale riesce a creare con il territorio e con la comunità circostante! Un legame che è soprattutto partecipazione alla vita culturale della nostra straordinaria città! A questo link tutti i vincitori 2020: [best-museums-attractions](#) *Speriamo di tornare ad accogliervi presto. Potete preparare il vostro viaggio al Rione Sanità su [Catacombedinapoli.it](#)*
Grazie ancora a Voi che condividete Bellezza!

Cooperativa La Paranza





CARITAS
Parrocchiale
città di Opera

NUOVA SEDE
Via Dante 25 , Opera (accesso dal cortile parrocchiale)

<p>CENTRO DI ASCOLTO</p> <p>ASCOLTIAMO E SOSTENIAMO LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ NELLA RICERCA DI RISPOSTE E SOLUZIONI AI PROPRI PROBLEMI</p> <p>SI RICEVE SU APPUNTAMENTO CHIAMANDO IL NUMERO 353/4130342</p> <p>LUNEDI' DALLE 10 - 12</p> <p>GIOVEDÌ DALLE 17 - 19</p>	<p>MERCATINO SOLIDALE DEL RIUSO</p> <p>LUNEDI' DALLE 9 - 12</p> <p>RITIRO E VENDITA SOLIDALE DI ABITI USATI E BEN CONSERVATI</p> <p>(UOMO - DONNA - BAMBINO)</p> <p>GLI ABITI RACCOLTI VENGONO DISTRIBUITI ALLE FAMIGLIE SEGUITE DAL CENTRO DI ASCOLTO, DETENUTI DEL CARCERE DI OPERA, COOPERATIVA EZIO E SENZA FISSA DIMORA.</p>
--	---

BANCO ALIMENTARE

DISTRIBUZIONE MENSILE DEL CIBO OFFERTO DELLA COMUNITÀ EUROPEA E DALLE NUMEROSE DONAZIONI DEI CITTADINI OPERESI, ALLE FAMIGLIE SOSTENUTE DAL CENTRO DI ASCOLTO.

ASSISTENZA SENZA FISSA DIMORA

DISTRIBUZIONE DI COPERTE, INDUMENTI E BEVANDE CALDE PER SOPPERIRE AD ALCUNI BISOGNI PRIMARI DEGLI ASSISTITI.



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

CIRCOLO ACLI DI OPERA

Contributi - Pensioni - Invalidità civile

Dichiarazione dei redditi

Adesione al piano vaccinale Covid_19

SI RICEVE SOLO SU APPUNTAMENTO:

Tel: 353 - 4236701

E-mail: opera@aclimilano.com

Martedì dalle 10.00 - 12.00

Giovedì dalle 17.00 - 19.00

Via Dante 25, Opera (cortile Parrocchiale)

NUOVA APERTURA
dal 02 Marzo 2021



Più siamo,
prima vinciamo.

Partiamo dagli over 80
per vaccinare tutta la Lombardia.

Per aderire: vaccinazionicovid.servizirl.it
Farmacie - Medici di medicina generale

Per informazioni: numero verde 800.89.45.45
regione.lombardia.it

Campagna Vaccinazione Anti Covid-19



Regione Lombardia

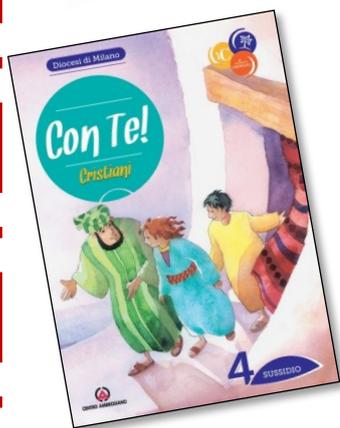


Anno oratoriano 2020-2021

IC - Iniziazione Cristiana... Verso la Pasqua!!!

Cari Genitori, ecco il calendario dei prossimi incontri gruppo per gruppo:

Riportiamo di seguito il calendario dei prossimi incontri gruppo per gruppo:



IC4 ragazzi/e V elementare

DOMENICA 28 FEBBRAIO ore 15,30
Incontro genitori in chiesa e diretta streaming in Youtube "Oratorio Opera" (per chi fosse impossibilitato a partecipare in presenza)
SABATO 6 MARZO Catechesi (ogni catechista comunica al gruppo l'orario e la modalità scelti)
DOMENICA 14 MARZO ore 15,30 S. Messa dell'Impegno cresimandi
SABATO 20 MARZO Catechesi

IC3 ragazzi/e IV elementare

SABATO 27 FEBBRAIO Catechesi con collegamento online (ogni catechista comunica al gruppo l'orario scelto)
DOMENICA 7 MARZO ore 15,30 Incontro genitori in chiesa e diretta streaming in Youtube "Oratorio Opera" (per chi fosse impossibilitato a partecipare in presenza)
SABATO 13 MARZO Catechesi con collegamento online
DOMENICA 14 MARZO ore 15,30 S. Messa per le famiglie di IC (collegamento in streaming)



IC2 ragazzi/e III elementare

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO Collegamento online
MERCOLEDÌ 3 MARZO Catechesi con collegamento online (ogni catechista comunica al gruppo l'orario scelto)
DOMENICA 14 MARZO ore 15,30 S. Messa e Consegna del Vangelo



IC1 ragazzi/e II elementare

DOMENICA 21 MARZO Catechesi con collegamento online (ogni catechista comunica al gruppo l'orario scelto)



APPUNTAMENTI PER TUTTI I GRUPPI

A partire da venerdì 26 febbraio fino a venerdì 26 marzo
nelle chiese di Opera e Noverasco

**PREGHIERA QUARESIMALE
DEL VENERDÌ ALLE ORE 8,00**